

CINQUE INEDITE EPIGRAFI DI GIOSUE CARDUCCI

Conoscendo quanto il Carducci fosse contrario ai componimenti d'occasione, parrà forse cosa se non inutile almeno di poca importanza, il riesumare sue epigrafi: a me, per le cinque che presento non pare.

Dedicate al ricordo di uomini della sua stessa fede democratica — quali il faentino Federico Pompignoli di cui il Mazzini ebbe a dire: «Pompignoli era tra i pochi ai quali penso, risolleandomi, quando l'anima mia stanca di delusioni sugli individui, e noziata dall'anarchia morale, che minaccia invadere il nostro campo, inchina a uno sconforto ch'è colpa ed errore»; l'operoso mazziniano Carlo Gieri di Sant'Agata sul Santerno; l'appassionato animatore della Società Operaia di Imola Gualtiero Meloni; il valoroso garibaldino di San Giovanni in Persiceto, caduto sui campi di Digione, Odoardo Lodi; il bolognese Giuseppe Petroni, segretario del Triumvirato della Repubblica Romana del 1849 — che patì ventennale prigionia nelle carceri romane — ci confermano, infatti, la viva e sentita passione con cui prese parte alle lotte politico-sociali del decennio 1867/1877.

I

QUESTA
SENZA TITOLI E FORMULE
E' TOMBA
DI FEDERICO POMPIGNOLI FAENTINO

A PREPARARE TEMPI MIGLIORI
EI VISSE
CREDENDO SPERANDO SOFFRENDO
TALE

DA POTERSI COMPARARE
AI POPOLANI CHE FURONO
NELLE REPUBBLICHE ANTICHE
DA DOVERSI COMMEMORARE
DAI POPOLANI CHE SARANNO
QUANDO

L'IDEA SUA E DE' BUONI
TRIONFI IN LIBERTA' E GIUSTIZIA

NACQUE
MORI' XXVI GIUGNO MDCCCLXXI

Poichè il Poeta usò per la minuta, conservata in Casa Carducci, il *verso* di una circolare speditagli il 29 ottobre 1871, si può presumere che la stendesse sulla fine di tale anno.

Non si conosce la ragione del perchè, in luogo dell'epigrafe del Carducci, sulla tomba del Pompignoli, in Faenza, si leggano queste parole, che, per la verità, anche se differenti, derivano chiaramente, in massima parte, dal testo carducciano:

FEDERICO POMPIGNOLI

LIBERO IN TEMPI SERVILI
INTEMERATO FRA CORRUTTORI E CORROTTI
NON PIEGO' MAI L'ANIMO AI FALSI IDOLI
CHE IL VOLGO DECORATO CIRCONDA
DI PLAUSO VENALE
INGENUO ITALIANO ODIO' IL NOME REGIO
DAI MONUMENTI DELLA STORIA DEL POPOLO
TRASSE LA FEDE DELLE SORTI FUTURE
E AL DOVERE DI COMPIERLE
OPERANDO LOTTANDO SOFFRENDO
SACRO' LA VITA
INVITTO APOSTOLO DI VIRTU'
DI GIUSTIZIA D'AMORE
INSINO ALL'ULTIMA ORA

II

LA SOCIETA' DEMOCRATICA
DI SANT'AGATA SUL SANTERNO
RACCOMANDA
ALLA MEMORIA DEL POPOLO
IL NOME DI CARLO GIERI
QUI NATO IL 12 GIUGNO 1808
E MORTO IL 18 LUGLIO 1872
CHE
ALLA PATRIA AL COMUNE AGLI OPERAI
SERVI' GIOVO' BENEFICO'
CON L'OPERA NON MANCATA NEI PERICOLI
CON L'UFFICIO DI SINDACO
COL CUORE DI CITTADINO
INFORMATO AI SANTI DETTAMI
DELLA LIBERTA' E DELL'EGUAGLIANZA

Per la minuta, conservata in Casa Carducci, il Poeta usò il *verso* di una lettera speditagli il 17 maggio 1873 e, pertanto, può indicarsi come l'estate

di tale anno il tempo in cui venne composta. Il testo fu inciso su di una lapide, tuttora visibile sebbene in più punti scheggiata per le ultime vicende belliche, che venne murata sulla facciata della chiesina della famiglia Gieri, sita sulla via Provinciale Bastia, a poco più di un chilometro a nord-est di S. Agata.

Il Gieri è ricordato anche nella sala consigliare del Municipio di S. Agata con questa epigrafe:

CARLO GIERI

DI ALTI SPIRITI IN MODESTA FORTUNA
MILITO' PER LA INDIPENDENZA
ZELO' LA DIGNITA' DEL SUO COMUNE
PIU' VOLTE SINDACO
VEGLIANDONE L'AMMINISTRAZIONE
ED AVVANTAGGIANDONE IL PATRIMONIO
CON RETTITUDINE ESEMPLARE
MANCO' NEL 18 LUGLIO 1872
CON LODE DI SOMMA INTEGRITA'
PER SOPRAVVIVERE
NELLA MEMORIA DE' MERITI SUOI
E IN QUESTA LAPIDE
ONDE FU PUBBLICAMENTE ONORATO

III

GUALTIERO MELONI

FIGLIO DI ALESSANDRO CHE MORI' MAGGIORE DELLA REP. ROMANA NEL 1849
COMBATTE' ANCH'EGLI PER LA PATRIA NEL 1866
E PROMOSSE CURO' AIUTO'
LA CAUSA DELLA LIBERTA' E DEL POPOLO
COL PENSIERO L'OPERA E IL SACRIFICIO DI TUTTI I GIORNI
MORI' A 27 ANNI IL 20 GENNAIO 1874
LASCIANDO DI SE
ESEMPIO AI POPOLANI E A TUTTI I BUONI
DESIDERIO IRREPARABILE NEGLI AMICI
CHE QUESTO RICORDO GLI POSERO

L'epigrafe, il cui autografo — datato gennaio 1876 — è conservato in Casa Carducci, si legge, o leggeva, sul basamento del piccolo ricordo funebre che al Meloni venne dedicato — nel cimitero di Imola — il 20 gennaio 1876, secondo anniversario della morte.

* * *

A Gualtiero Meloni, Imola

Imola, 6 gennaio 1874

Caro Gualtiero,

gli amici, dolenti di non avervi fra loro, vi mandano un affettuoso saluto dal cuore, fiduciosi di rivedervi presto in ferma salute, e di rallegrarsi della cara vostra presenza.

Giosuè Carducci

G. Marani, Francesco Villa, Zaccherini, Ignazio Casati, Pennazzi Camillo, Battista Zappi, Tullio Fornioni, P. Landi, E. Farini, Domenico Masi, Luigi di G. Sassi.

Stilato dal Carducci e sottoscritto da repubblicani e progressisti imolesi, questo affettuoso attestato di simpatia, che fu inviato al Meloni non appena il Poeta ebbe letto il discorso inaugurale della *Leggenda per l'istruzione del popolo*, ci dice quanto dovette essere sentita in tutta la Romagna la prematura fine di questo giovane assertore di democrazia e giustizia sociale, che profuse ogni energia degli ultimi suoi anni in seno alla *Società operaia*. L'altra epigrafe che il Poeta gli dettò e che è riportata nella *Edizione Nazionale* (XXVII, 342) dice:

ALLA MEMORIA
DI
GUALTIERO MELONI
ANIMA FORTE E GENTILE
CHE
TENNE FEDE
ALLA PATRIA ALLA LIBERTÀ' E AL POPOLO
E
MORI' DI XXVII ANNI
LE DONNE
DELLA SOCIETÀ' OPERAIA
QUESTA GHIRLANDA
APPENDONO

Non fu però scolpita, come ivi è detto, in una lapide murata nel cimitero di Imola: essa adornava una corona di sempreverdi che, come il testo dice, le donne della *Società operaia* deposero sul tumulo del Meloni sul finire del marzo 1874.

- IV

A ODOARDO LODI

CITTADINO
ONESTO LEALE CARO A TUTTI
CHE
PER L'ITALIA E PER ROMA
COMBATTE'
NEL 1866 E 67
E PER LA EMANCIPAZIONE DEI POPOLI
MORI'
SU I CAMPI DI DIGIONE IL 21 GENNAIO 1871
QUESTA MEMORIA
QUI DOV'EI NACQUE NEL 1847
I SUOI COMMILITONI ED AMICI
POSERO

La minuta autografa, conservata in Casa Carducci, non ha alcun elemento atto a datare, sia pure approssimativamente, l'epigrafe. Solo ho potuto accertare che la lapide riportante l'epigrafe, murata sulla fronte della casa natale del Lodi in San Giovanni in Persiceto, ai n. 157-159 dell'attuale Corso Italia, già era visibile nel 1887. Infatti, a pag. 17, dell'opuscolo, edito nel 1911 dal Comune di Persiceto, «*La Società dei Reduci delle Patrie Battaglie alla Mostra del Risorgimento Nazionale in Roma nel Cinquantenario della Proclamazione del Regno d'Italia. MCMXI*», si legge: «Il 2 ottobre 1887 fu inaugurata la bandiera della Società e furono scoperte solennemente la lapide a G. Garibaldi e il busto di V. Emanuele II. ... Lungo la marcia il corteo si fermò d'innanzi alla lapide che ricorda i nomi dei Persicetani morti per la indipendenza italiana, e a quella apposta alla casa di Odoardo Lodi, caduto a Digione; ivi il prof. Mattioli pronunciò commoventi parole».

* * *

Il Monitore di Bologna del 3 febbraio 1871, dava notizia della morte del Lodi con questo necrologio:

San Giovanni in Persiceto

In questa città è stata intesa con dolore la morte di Lodi Edoardo, caduto eroicamente combattendo, il giorno 21 gennaio, a Digione. Era buono, leale e sincero: amò ardentemente la famiglia, di cui era amore e speranza. Pugnò per la Patria nel Tirolo e si trovò a Mentana vinto e non domo dalle armi di coloro, per la indipendenza dei quali ha versato il sangue.

Oh! valoroso, in quanto affanno e lutto geme la tua inconsolabile madre e con essa i tuoi fratelli! Gli amici ti mandano un saluto dal cuore afflitto sì, ma confortato nel pensiero che tu, caduto per la patria altrui ora in cielo pregherai per la libertà, l'indipendenza e la gloria della tua.

Guizzardi Enrico di Giuseppe - Rocchi Augusto - Bonasoni Ernesto - Melò Adolfo - Gherardini Enrico.

E che la morte di questo giovane fosse veramente sentita dai suoi concittadini, ce lo confermano le parole con cui Giovanni Forni lo ricorda in « *Persiceto e San Giovanni in Persiceto* »: « Odoardo Lodi, caduto combattendo a Digione, (21 gennaio 1871) compianto dagli amici e dai concittadini che lo ricordarono con una modesta memoria sul fronte della casa, ove nacque, in via Umberto I n. 57 ».

V

QUI NACQUE E ABITO'

GIUSEPPE PETRONI

IL QUALE
NELLA VENTENNALE PRIGIONIA
CON ROMANA FORTEZZA

ATTESTO'
IL DELIBERATO ANIMO DEI BOLOGNESI
A NON VOLERE
SIGNORIA DI CHERICI
N. 25 FEBBRAIO 1812
M. 8 GIUGNO 1888

Questa epigrafe fu incisa sulla lapide, di dove la riporto, che venne murata sulla facciata della casa natale del Petroni — posta al civico n. 27 della via che i bolognesi vollero intitolata al suo nome — il 20 settembre 1890; *Il Resto del Carlino* del 21 sett. dice: « Al suono dell'Inno di Garibaldi si è scoperta la lapide colla bella epigrafe di Giosuè Carducci ».

Note sono le vicende politiche del Petroni: voglio quindi qui ricordare quanto fecero il Comune di Bologna ed il Carducci per aiutarne il figlio, riportando, in proposito, dagli *Atti del Consiglio Comunale di Bologna*, una delibera consiliare e, dall'articolo di Luigi Villari « *Discussioni fra Carducci e Villari su un sonetto di Machiavelli* » — apparso ne « *Il giornale d'Italia* » del 9 agosto 1949, — una lettera del Poeta.

Atti del Consiglio Comunale di Bologna

Tornata del 3 settembre 1869

... Unanimamente è poi approvata la seguente deliberazione:

Il Consiglio Comunale di Bologna a pubblico attestato della sollecitudine e dell'ammirazione che gl'ispirano le virtù patriottiche del suo concittadino avv. Petroni, iniquamente rinchiuso nelle carceri politiche di Roma, autorizza la Giunta a provvedere con le opportune cautele che il figlio suo Raffaele possa, a spese del Comune, compiere gli studi, ed iniziare convenientemente la carriera legale.

A Pasquale Villari, Firenze

Bologna, ottobre 1869

Professore pregiatissimo,

scrissi io stesso al Rettore dell'Università di Napoli per il Petroni, mentre il Petroni avanzava la domanda. Ma il Rettore mi risponde che, « per quanto sia penetrato della posizione eccezionale del Petroni e per quanto abbia ricercato un netto termine per giovargli, non vi è riuscito ». Aggiunge: « Se il Ministero crederà di interpellarmi in proposito, non mancherò di porre avanti tutte le considerazioni che crederò migliori per facilitare l'ammissione del Petroni ». Ora non mi resta che pregare di nuovo lei perchè accetti la domanda del Petroni e faccia interpellare in proposito il Rettore di Napoli. Ella è troppo equo, troppo uomo superiore, per non darmi ragione. Si tratta di un giovane, pieno di cuore e di ingegno, orfano civilmente di un padre che soffre da tanti anni per l'Italia; di un giovane a cui è esclusa una via di salvamento, una via di vita operosa e decorosa, che ha tutte le forze, e tutta la voglia di entrarvi; e che non vi potrebbe entrare per un po' di greco, o meglio, perchè ha dovuto fare i primi studi a Roma, dove sta sua madre, dov'è in prigione suo padre, piuttosto che in Bologna o in Napoli. Dopo che il Municipio di Bologna ha preso la bella deliberazione di adottare questo povero orfano, sarebbe troppo crudele cosa che si dovesse dire che il giovane non può approfittare di quella deliberazione, perchè il governo italiano non ha voluto rimettere in nulla di certe formalità. È un caso, come si dice, eccezionale. Un Ministero, dov'è Lei e il Bargoni, deve intenderlo.

Mi creda con vera stima

GIOSUÈ CARDUCCI

A questa nuova sollecitazione il Villari, che allora ricopriva la carica di Segretario Generale del Ministero della P. I., non fu sordo: il 27 ottobre il Carducci, infatti, fu informato che il Ministero aveva « scritto al Rettore dell'Università di Napoli dichiarando di consentire che il giovane Petroni, dalla S. V. raccomandato, sia ammesso colà agli esami sebbene non presenti la licenza di uno de' nostri Licei ».

TORQUATO BARBIERI

LUIGI FERDINANDO MARSILI DIPLOMATICO

NEL TERZO CENTENARIO DELLA NASCITA

La recente beatificazione del Papa Innocenzo XI ha dato occasione ad una serie di scritti sulla vita del glorioso Pontefice; notevole fra gli altri un'ampia biografia, opera pregevole di Giorgio Papásogli, pubblicata in lussuosa edizione per cura del Banco di Roma. In queste rievocazioni di fatti e personaggi storici inerenti alla figura del nuovo Beato, si cerca invano il ricordo di un episodio di particolare significato e interesse: la missione affidata da Leopoldo I, il Cesare del Sacro Romano Impero, al conte Luigi Ferdinando Marsili, allora tenente colonnello dell'esercito imperiale, e i colloqui che questi ebbe con l'Odescalchi.

Innocenzo XI aveva conosciuto il Marsili, poco più che ventenne, al ritorno da Costantinopoli, ove si era recato al seguito di un ambasciatore veneto. In una visita di omaggio che il conte bolognese gli fece, lo trattene a lungo per averne notizie sullo stato della religione cristiana in Turchia, sulle condizioni dei missionari e sulle forze militari ottomane, argomento, quest'ultimo, appassionante per il Pontefice, angustiato dalla minaccia di un'invasione musulmana, che si scatenava infatti pochi anni dopo, nel 1683, e raggiungeva la capitale dell'impero, dove veniva infranta anche in virtù dell'azione politica e dei cospicui aiuti di Innocenzo XI, che gli valsero il titolo di Papa della vittoria di Vienna.

Il Marsili rivelò, in quel primo incontro col Pontefice, doti singolari di acume, di energia e volontà; dette informazioni precise e giudizi che l'avvenire avrebbe poco dopo dimostrati esatti, concludendo coll'affermare che, a suo avviso, la Turchia era più forte in apparenza che in sostanza, onde si poteva prevedere un rapido declino dello Stato musulmano. Il giovanissimo patrizio di Bologna aveva approfittato della permanenza a Costantinopoli per osservare tutto attentamente, per raccogliere materiali di studio, per addestrarsi alquanto nella conoscenza della lingua turca, elementi che dovevano fare di lui, con le esperienze di quasi un ventennio di partecipazione alla guerra fra l'impero asburgico e la Sublime Porta, un esperto senza pari del mondo musulmano.

Il Marsili, scelta la « professione di soldato », per usare una sua espres-